

DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

GIUGNO 2023

85

DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VII
NUMERO 85
GIUGNO 2023

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Davide Di Giacomo
Coordinatore redazione
ICATT
Patrizio Pepe
Content Manager
Vito Carmine Lanaro

85

REDATTORI

ACHILLE BAIA
BENEDETTA AVAGLIANO
ALFONSO CAPACCHIONE
ROSARIO CHIORAZZI
RAFFAELE DI FIORE
ADRIANO MARCELLO
ANIELLO FELACO
ANTONIO FALCO
PASQUALE FEDERICO
MARIO MENICHINI
BRUNO VOLLARO
CARMINE LANARO
FULVIO MESOLELLA
IVANO CIMINARI
FILIPPO FALANGA
GIOVANNA PENTAGALLO
ILENIA DE STEFANO
ANNABELLA SPERA
LAURA MARIA RUGGIERO



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

LA REGGIA DI CASERTA	BENEDETTA AVAGLIANO
VIOLATA	ACHILLE BAIA
MARIO MEROLA: O' RE E' NAPULE	ALFONSO CAPACCHIONE
L'IMPORTANZA DI METTERSI IN GIOCO	ROSARIO CHIORAZZI
NATI PER CORRERE	RAFFAELE DI FIORE
GIORNI NO	ANTONIO FALCO
IL SOGNATORE	ANIELLO FELACO
PAESTUM	PASQUALE FEDERICO
IL REGALO MIO PIÙ BELLO	MARIO MENICHINI
LA LIBERTÀ È UN ARCOBALENO	ADRIANO MARCELLO
RENATO CAROSONE	PATRIZIO PEPE
FEDERICO SALVATORE: AZZ	PATRIZIO PEPE
LEZIONI DI VITA	BRUNO VOLLARO
BOSCOTRECASE	MARIO MENICHINI
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
DIVERSAMENTE SIMILI	FULVIO MESOLELLA

LA REGGIA DI CASERTA

RUBRICA DI ITINERARI ACCESSIBILI "PASSEGGIANDO... CON LE RUOTE"

01.

BENEDETTA AVAGLIANO

La Reggia di Caserta, nonostante le opinioni contrastanti, si dimostra inclusiva per la gran parte del suo percorso visitabile. Iniziando con le informazioni pratiche, è importante sapere che è possibile prenotare i biglietti online, prenotando individualmente o in gruppo, per evitare di togliere tempo alla visita. Una volta arrivati si può posteggiare nei pressi di entrambi gli ingressi, cioè Piazza Carlo di Borbone e Corso Pietro Giannone 15, grazie alla presenza di parcheggi a raso. Vi è inoltre un parcheggio sotterraneo, nel Sottovia Carlo Vanvitelli; qui sono presenti degli ascensori che permettono di arrivare all'ingresso principale, quello di Piazza Carlo di Borbone. Quest'ultimo è l'ingresso preferenziale se si è in carrozzina. A Piazza Carlo di Borbone, sarà necessario chiedere assistenza al personale presente agli ingressi che permetterà di accedere, attraverso un ascensore dedicato ai visitatori con disabilità, al Palazzo Reale dove si potranno visitare i bellissimi appartamenti. Non sarà consentito portare con sé borse di grandi dimensioni che saranno custodite gratuitamente al guardaroba che però purtroppo non risulta accessibile, data la presenza di alcuni gradini. Una volta nei giardini, sulla sinistra, si apre un sentiero che conduce



ad una piccola perla nascosta, la Castelluccia e Bosco Vecchio. Il percorso risulta mediamente accessibile in quanto la strada è composta principalmente da grandi ciottoli e da qualche dislivello. Si erge qui un padiglione ottagonale, La Castelluccia, un casino di inizio Seicento poi trasformata, nel 1769, dagli architetti borbonici in un luogo di apprendimento e svago; nel 1818 assunse le attuali forme neoclassiche. La successiva aggiunta di un chioschetto di gusto cinese è testimone del fascino giocato dall'Estremo Oriente nell'Europa dell'Ottocento. Rientrando poi sul percorso principale del Parco Reale, si apre un itinerario di circa 3 km che è possibile percorrere interamente sia su gambe che su ruote ma si suggerisce l'uso di una navetta, attrezzata per visitatori con disabilità, che percorre tutta la via d'acqua, fino alla cascata della fontana di Diana e Atteone. Da qui, alla destra degli ospiti, si aprirà il mistico Giardino Inglese che però presenta un'accessibilità ridotta per via di pendenze importanti. Ora, dopo tanta strada, non resta che dare le spalle alla cascata e ammirare la bellezza impareggiabile del panorama che si delinea sotto i vostri occhi. Le fontane, il verde degli alberi e, all'orizzonte, il meraviglioso Palazzo.



ACHILLE BAIA



Le rappresentazioni teatrali regalano sempre emozioni, ma quella che abbiamo visto all'Icatt di Eboli è stata davvero forte. L'Associazione "Mi girano le ruote" e la Compagnia teatrale "La Cantina delle Arti" hanno affrontato il tema del femminicidio. Enzo D'Arco, autore e regista dello spettacolo "Violata", ha raccontato storie vere, di ragazze che hanno subito violenza ed hanno perso la vita a causa di uomini senza scrupoli. Una scena in particolare mi ha colpito, la storia raccontata di un fratello e una sorella, in cui lui era indebitato da uno strozzino di quartiere a cui doveva dare dei soldi. Quest'ultimo riscatta parte del credito abusando della sorella quindicenne del suo debitore. Questa storia mi ha colpito particolarmente. Durante la rappresentazione uno degli attori aveva in mano un tamburo in mano e leggeva, ad ogni percussione, i



nomi di tutte le donne vittime di violenza che avevano perso la vita. Questa cosa non mi ha toccato solo il cuore, ma anche l'anima perché tutti questi nomi erano veri. Alla fine dello spettacolo gli attori ci hanno chiesto cosa ne pensassimo e ognuno di noi ha espresso un parere, e anche io o detto la mia, cioè che questo spettacolo lo dovevano portare in tv, in modo che più persone possibili potes-

sero vederlo, per sensibilizzare l'opinione pubblica. Quando sono rientrato nella stanza ho pensato a come possa essere possibile che ancora oggi si sentano queste cose, e mi ha dato la misura di quanto mia moglie sia fantastica, perché mi aiuta in tutto, di quanto io la rispetti e soprattutto la ami. Proprio per questo non riesco ad immaginare che esistano uomini tanto cattivi, da non essere neanche capaci di apprezzare una donna. Sul palco abbiamo visto recitare Enzo D'Arco nel ruolo del cattivo, poi c'era suo figlio Marzio D'Arco, che interpretava il ruolo del fratello e la bravissima Antonella Giordano, che ha interpretato le donne vittime di violenza e che è stata tanto brava, da farmi star male. Ed è per questo che io ho voluto ricordare tutte queste donne all'interno dell'Icatt di Eboli dedicando loro uno spazio con scritte, simboli e colori per far sì che l'uomo si ricordi che le donne devono essere sempre amate e rispettate.



MARIO MEROLA: O' RE E' NAPULE

ALFONSO CAPACCHIONE



03.

Napoli ha dato vita a molti personaggi famosi tra cui Mario Merola, grande cantante, attore, compositore, musicista e soprattutto re della sceneggiata napoletana. Chi non ricorda "lacrime napoletane", o "zappatore", i figli so piezz e cor "e tante altre? La sua laboriosa carriera inizia negli anni 60, in una festa di piazza nei vicoli di Napoli, il cantante che doveva esibirsi non c'era e i compagni di Mario Merola, conoscendo le sue doti canore, lo incoraggiarono a salire sul palco e da lì incominciò il suo successo. Infatti, in pochissimi anni, divenne famoso oltre che a Napoli in tutta Italia e portando la musica napoletana fino in America. Ha sostenuto molti grandi personaggi napoletani tra cui Nino D'angelo, e all'inizio degli anni 90 fece esplodere nel mondo della musica napoletana Gigi D'Alessio che prima di diventare famoso era suo pianista, scrivendo

una delle canzoni napoletane più belle e cioè "Cient'ann", dove successivamente fecero anche un film insieme. Sposato ha avuto tre figli il più conosciuto è Francesco Merola, cantante come lui, con cui ha duettato in un Festival nel 2001 alla Sonrisa, un locale per cerimonie in provincia di Napoli, ma che non è riuscito mai a diventare famoso come il padre. Mario Merola è Napoli. Napoli è Mario Merola. E resterà tale anche se quel 12 Novembre 2006 il suo respiro cessò. Io sono stato sempre un suo grande ammiratore anche perché da piccolo ricordo che la mia famiglia guardava sempre i suoi film e sentiva sempre le sue canzoni, purtroppo non ho mai avuto l'occasione e il piacere di conoscere questo grande personaggio. Il giorno dei suoi funerali però, andai a Napoli a dargli l'ultimo saluto, c'erano migliaia di persone che piangevano e si disperava-

no per la sua morte, e lì mi accorsi di tutto l'amore che Napoli provava per lui. Oggi è ricordato con una strada nel quartiere Porto e una targa nel quartiere Sant'Anna alle Paludi, vicino la chiesa del Carmine, con una scultura di bronzo con la frase: V'aggio voluto bene. Penzate me!! E tutti noi fino ad oggi continuiamo a pensarlo e a volerlo bene.



L'IMPORTANZA DI METTERSI IN GIOCO

ROSARIO CHIORAZZI

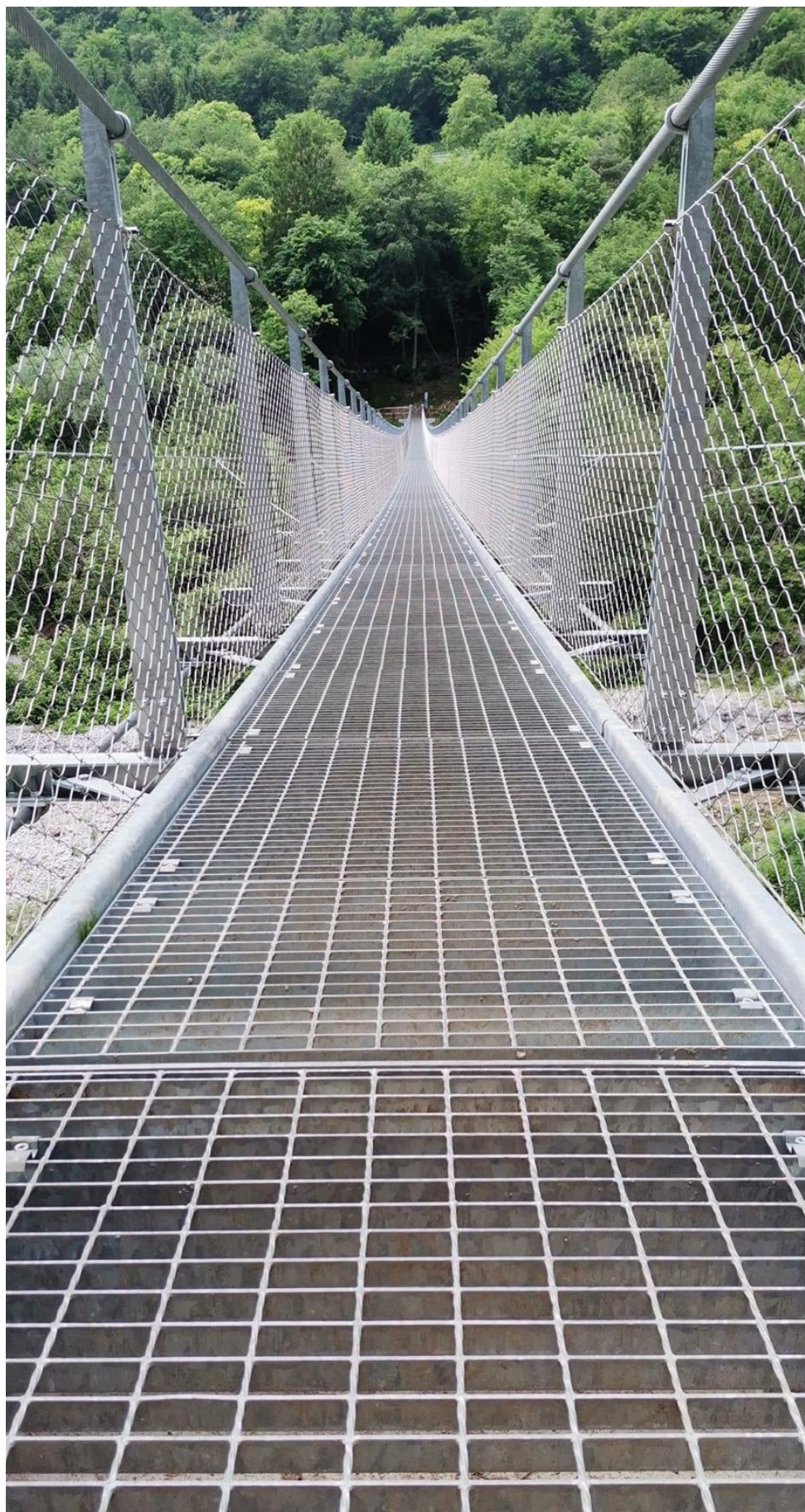
Sono di Salerno, zona centrale ed ho 50 anni, di cui circa trenta da tossicodipendente. Attualmente non faccio più uso di nessuna sostanza, grazie a me, ma anche ad un percorso trascorso in comunità.

Ero uno dei tanti che, per sentito dire, ignoranza, orgoglio malato, o vergogna ma soprattutto per paura non credeva nella comunità. Oggi sinceramente credo fermamente che le comunità siano essenziali, perché la maggior parte di noi pensa che la droga sia il problema, ma in realtà essa è soltanto l'apice della questione. La comunità mi ha dato tanto, insegnandomi a costruire rapporti sani, ma soprattutto mi ha trasmesso la speranza di vivere senza sostanze. Il credere che noi possiamo farcela da soli, smettere quando vogliamo, crea un meccanismo malato, in cui perdiamo innanzitutto la fiducia in noi stessi, poi nelle persone che più ci amano, fino ad arrivare ad una condizione di una solitudine devastante. Quindi non si crede più a nulla né in una ripresa fisica, né in una mentale: tutto questo si chiama paura di affrontare, non la sostanza, ma noi stessi. Essenzialmente più si diventa grandi, più diventa difficile uscire da questo meccanismo, abbandonare questo stile di vita sbagliato, contemporaneamente cresce la paura di chiedere aiuto e si fa sempre più fatica a riconoscere il problema, anzi i problemi, legati alla droga. Le comunità grazie ad uno staff di persone competenti non solo professionalmente ma anche a livello umano riescono ad aiutare ad abbattere questi schemi mentali, nei quali restiamo intrappolati, insieme a tutti coloro che ci amano e ci sostengono, portandoci a ricostruire rapporti che credevamo persi.

Ho capito a mie spese il valore del percorso in comunità, che solo una volta ho dovuto lasciare, per venire all'Icatt. In ogni caso questo mio trascorso mi porta alla conclusione che non è essenziale il posto dove ci troviamo, ma quanto noi siamo disposti a soffrire per imparare a scegliere.



04.



NATI PER CORRERE

RAFFAELE DI FIORE



Tutto quello che ci circonda corre velocemente nella nostra vita. Il mondo dove viviamo ha milioni e milioni di anni segno che il tempo ha corso. La storia ci insegna tante cose ad esempio come vivere meglio senza guerre, ma purtroppo corriamo sempre per distruggere tutto. Abbiamo corso così tanto che siamo arrivati sulla luna e sicuramente tra qualche anno andremo anche su Marte. Stiamo distruggendo il nostro mondo. Correre non sempre è positivo perché si possono commettere errori e noi ne abbiamo commessi tanti, basta pensare alle guerre, all'inquinamento, alla povertà e alla fame. La tecnologia ha portato tante cose buone ma questo ci ha fatto trascurare le cose più semplici. Oggi viviamo in un mondo dove le nuove generazioni sono diverse da quelle precedenti. Internet è una cosa stupefacente. Grazie ad un computer possiamo collegarci al mondo intero, usato con intelligenza è uno strumento molto utile, ma purtroppo molte persone usano internet in modo sbagliato e vago. Oggi il mondo, con le sue città ed i suoi paesi, è molto diverso rispetto a prima, la vita è molto diversa, prima secondo me era tutto più normale e semplice. Nel mio paese ad esempio non c'era traffico, smog, l'aria era fresca, ci conoscevano quasi tutti, andavamo in bicicletta, giocavamo a calcio perché c'era molto più spazio, ora è diventato tutto edificato. La mia generazione, anni ottanta, eravamo più semplici, con i miei amici correavamo per le vie del paese, giocavamo in tanti modi senza preoccupazioni e ci divertivamo tantissimo, non come le generazioni di oggi che stanno sempre incollati ai loro telefonini. Anche in questo modo abbiamo corso tantissimo senza guardare indietro, così facendo abbiamo trascurato le cose semplici della vita. Fino a qualche anno fa c'erano più emozioni e sentimenti, la famiglia, la scuola, gli amici erano diversi da oggi. Ai ragazzi di oggi sembra che tutto sia dovuto, pensano solo alle cose materiali e non danno valore a niente. Anche i grandi uomini del mondo corrono, politici, banchieri, produttori di armi, industrie farmaceutiche, industrie petrolifiche. Ci hanno fatto credere di trasformare il mondo e vivere meglio, ma non è così. Basta guardarci



intorno: guerre in Ucraina, inquinamento globale, si pensa solo al potere. Sono passati molti secoli e gli umani nel mondo si sono comportati sempre nello stesso modo, stanno distruggendo il mondo, dalla storia non hanno imparato niente. Secondo me la razza umana ha fallito, siamo nati per correre.

05.

GIORNI NO

ANTONIO FALCO



06.

Ci sono giorni che vorresti essere inghiottito dalla terra e sprofondare nel nulla, giorni che sembrano esserti stati cuciti addosso, come un vestito confezionato apposta per l'occasione, giorni in cui tutta la sofferenza si materializza in una sorta di dolore lacerante. Lo senti, vuoi liberartene e non sai come fare, ti guardi dentro, ti fai domande che richiamano ulteriori domande, e le risposte non sempre riescono ad attenuare la durezza di ghiaccio che ti attanaglia, tuttavia sai, però, che sei stato vittima di te stesso e allora guardi al passato, pensi a tutte le volte che sei caduto e ti sei rialzato, poi inevitabilmente ti domandi se non sei stato troppo sfigato, ma ti rispondi di no, che non sei uno sfigato perché malgrado tutto sei ancora qui, vivo ed hai ancora la possibilità di vincere e di tornare dai tuoi cari. Poi penso a quelli ai quali, per un motivo o un altro,

è stata stravolta la vita, negata la libertà di correre felici, di poter fare tutte quelle cose che permettono di stare al passo con gli altri e rimango felicemente colpito ogni volta dal fatto che da queste persone imparo qualcosa, come la forza di non arrendersi, l'amore per la vita, l'altruismo e la determinazione nel raggiungere gli obiettivi prefissati, superando sfide che vanno oltre ogni aspettativa. Un po' di giorni fa ho guardato un'intervista fatta a Vitina Maioriello, non sto a raccontare le emozioni che ho provato, anche perché una definizione non saprei proprio darla. Una cosa è certa, cioè che trovo in lei un cuore nobile, una grinta da podista che può suscitare solo energia positiva, è una donna straordinaria, sempre impegnata a dare voce a chi non può o non sa farsi sentire. Penso spesso a lei e alle persone come lei, che hanno creduto in loro

stesse e raggiunto obiettivi encomiabili, le tematiche affrontate insieme mi hanno tutte toccato emotivamente, ma quella sulle barriere architettoniche mi ha fatto riflettere sulla cecità delle persone e ha rafforzato il mio attaccamento alle parole citate da Renato Zero nel brano de i Giardini che nessuno sa, ovvero "Siamo noi gli inabili che pur avendo a volte non diamo".



IL SOGNATORE

ANIELLO FELACO



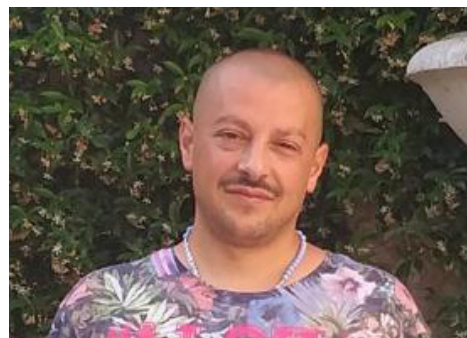
07.

I miei sogni son magia, sono belli o sono brutti,
Sono solo fantasia !
Cosa sogni, cosa sogni ?
Sogno spesso un mondo bello,
senza abusi ne soprusi !
senza morti, senza sangue.
Vedo solo praterie, campi in fiore e mare calmo.
Gente allegra col sorriso,
forse questo è il paradiso.
Cosa sogni, cosa sogni ?
Sogno sempre cose brutte,
tanto buio, tutto nero.
Vedo fuoco, temporali !
Solo guerre e visi brutti,
non c'è sole, non c'è luna !
Vedo sempre dei bambini,
martoriati, afflitti, e tristi,
non c'è niente di più brutto !
Apro gli occhi sono sveglio,
senza umore e troppo spento.



IL MIO PAESE È PAESTUM, DOVE CI SONO SAPORI LEGATI ALLA STORIA

PASQUALE FEDERICO



08.



Sono cresciuto in un piccolo paese che si chiama Torre di Mare, situato a un chilometro da Paestum e a 100 metri dal mare, dove i sapori sono molto forti, come si può verificare venendo alla sagra del carciofo e della salsiccia, che con gli anni è diventata un'attrazione di grande rilevanza. Un giorno mi trovai in un ristorante che si chiama Simposium, il cui piatto forte è l'antipasto di terra, composto da mozzarella di bufala e salumi vari, caciocavallo e sottaceti di vario tipo. Se a questo aggiungete che, mentre si degustano queste squisitezze ci si trova di fronte ai tre templi: quello di Atena, quello di Nettuno e quello di Hera Argiva, si può immaginare la meraviglia di trovarsi catapultati a duemila anni fa, magari chiudendo il pasto con un gelato di latte di bufala. Per concludere la giornata si può visitare il museo, anche se di certo tocca affrontare una lunga fila, ma l'attesa sarà ripagata dalla ricchezza dei reperti, tra i quali risalta la famosa tomba del tuffatore, una pietra di tufo di otto metri, al cui interno furono rinvenuti tesori di valore inestimabile. La tomba fu ritrovata in una località che si chiama Capo di Fiume, che in passato era un luogo termale rinomatissimo tra gli antichi greci. Prima tutte queste bellezze ce le avevo a portata di mano, e non le sapevo apprezzare, mentre adesso che manco da due anni ne ho una nostalgia indicibile. Mi manca il soffio del mare che mi accarezza il viso e persino il vento di terra, che portava lo sgradevole odore del letame, vi sembrerà strano, ma anche questo era la mia terra, anche questa era la mia vita e le mie radici, delle quali sono orgoglioso e che saranno sempre il mio valore fondante.

IL REGALO MIO PIÙ BELLO

MARIO MENICHINI



09.

Era il 2012 e bastarono solo sei test di gravidanza. La mia storia inizia nel 2009, anno in cui io e mia moglie ci siamo sposati, entrambi vogliosi di creare una famiglia e avere dei figli. Nello stesso anno mi recavo a Medjugorje per curare spiritualmente la mia tossicodipendenza, pensando di poterla superare aggrappandomi al mio matrimonio e all'arrivo di mio figlio, ma così non fu. Nonostante mia moglie non riuscisse ad avere figli insieme continuavamo a seguire sempre e comunque il nostro cammino spirituale, anche se la vita di coppia si sgretolava man mano. Nonostante ciò la fede ci manteneva uniti. Io continuavo ad andare incontro alla cocaina e lei incontro alla fede. Ad aprile 2012 andai per la terza volta a Medjugorje per una carica spirituale. Nel mese di agosto mi recavo lì con i ragazzi della chiesa di Pollena Trocchia per il festival dei giovani. Ad aprile di quell'anno andai in pellegrinaggio e ci recammo all'orfanotrofio di Suor Cornelia dove si teneva l'incontro con Visca, una delle veggenti che parla con la Madonna. Andai incontro a Suor Cornelia, che conoscevo da tempo, che mi chiese: «<Mario tutto bene?>». D'istinto risposi «sì, sì», ma la suora con una smorfia mi fece capire che era a conoscenza della mia situazione ed io mi lasciai andare raccontandole che con mia moglie ci stavamo per lasciare, che il nostro rapporto era oramai finito e che non facevo nulla per avere un bambino anche se tante cose purtroppo non dipendevano da me. La suora ascoltandomi mi disse di aspettare Visca la quale si era trattenuta nell'orfanotrofio ma voleva parlarmi. Aspettai qualche minuto ed incontrai la veggente. Nel momento in cui la vidi ebbi l'impressione che lei già sapesse tutto. Mi regalò due rosari dicendomi che li aveva fatti benedire dalla Madonna. Mi chiese quando sarei andato di nuovo lì. Le risposi che volevo ritornare ad agosto. Mi chiese di pregare e nei prossimi mesi sicuramente sarei ritornato da lei con mia moglie e mio figlio. Era il mese di aprile 2012, dopo qualche settimana con mia moglie decidemmo di ripetere il test di gravidanza. Questa volta l'esito fu positivo. Chiamai subito il prete di Pollena Trocchia, Padre Giuseppe, dicendogli che finalmente era in arrivo un figlio e che la gioia era sicuramente da collegare al viaggio fatto insieme a Medjugorje.



LA LIBERTÀ È UN ARCOBALENO

ADRIANO MARCELLO

Oggi ho letto una poesia scritta da un ragazzo diversamente abile, lui la chiude con una frase che ho sentito nel profondo: "la libertà è un arcobaleno".

Sentire una frase così scritta da chi ha avuto la sfortuna di essere affetto da una disabilità psichica, mi ha colpito moltissimo e mi ha fatto capire il senso vero di questa parola. Ogni persona che si sente privata della propria libertà, sia essa morale o fisica, passa momenti di sofferenza profonda, si sente persa e senza stimoli, per cui non è pronta ad affrontare gli inevitabili ostacoli di fronte ai quali ci pone la vita.

Che si sia dietro quattro mura, inchiodati ad un letto o su una sedia a rotelle, bisogna avere la forza di scavalcare quel muro, che ci rende prigionieri e riuscire a vedere quell'arcobaleno.



10.

Soltanto così riusciremo a capire che, una volta raggiunta questa consapevolezza niente e nessuno potrà imprigionarci davvero. Se, infatti, un ragazzo rinchiuso in un istituto psichiatrico è stato capace di raggiungere questa consapevolezza, mi chiedo perché noi ancora oggi ci sentiamo limitati da problemi di poco conto, perché, invece di guardare oltre, ci lamentiamo senza fare nulla.

In fondo basta poco per capire che l'arcobaleno è alla portata di tutti, dobbiamo soltanto imparare a guardarlo, con i suoi colori e con la libertà che è capace di donarci.

Quel ragazzo mi ha insegnato che il suo senso della libertà è il più giusto e profondo e che soltanto guardando quell'arcobaleno renderemo il mondo più libero ed il nostro futuro meraviglioso.



RENATO CAROSONE

PATRIZIO PEPE

20 maggio del 2023, sono passati 22 anni dalla morte di Renato Carosone, uno degli artisti più inventivi del mondo della canzone napoletana anzi, un vero genio, un rivoluzionario. Contaminò la canzone napoletana con il jazz, con la musica americana e con sonorità africane e orientali. Da Torero a Caravan patrol, da Maruzzella a "O Sarracino fino a tù vuò fa l'americano, con i suoi brani ha dimostrato un'originalità stilistica che è passata alla storia e una vocazione all'intrattenimento che lo hanno reso popolarissimo. Una vita animata: gli anni in Africa, il ritorno in Italia, l'esplosione del successo e poi, proprio all'apice del trionfo, la decisione di ritirarsi: "Non aveva più niente da dirci, ha preferito andarsene quando era ancora sulla cresta dell'onda". Cominciò a suonare da piccolissimo su un pianoforte "malridotto", avviato dalla musica dal padre che era un mandolinista a orecchio. A soli 17 anni partì per l'Eritrea dove suonava in un ristorante italiano. Nell'Italia coloniale ottiene un certo successo ma soprattutto trova l'amore in una ragazza che si chiamava Italia. Nel dopoguerra Renato, insieme a Italia, tornò in Italia e insieme ad un chitarrista olandese, Peter Van Wood, ed un batterista geniale, Gegè Di Giacomo, forma un trio incredibile.

Debuttarono allo Shaker Club di Napoli, quello della famiglia di ristoratori Rosolino, storico Tabarin del lungomare napoletano. Peter Van Wood era un virtuoso della chitarra elettrica; fu uno dei primi ad utilizzare gli effetti per la chitarra, l'eco e il riverbero, e nel secondo dopoguerra fece concerti in tutto il mondo. Poi arrivò a Napoli, ovviamente, e si innamorò della città, della cultura napoletana, di una donna e della canzone napoletana. Un uomo dagli interessi molteplici. Imparò il napoletano (cosa non facile per un olandese) e incise brani in lingua napoletana. Lavorò con Renato Carosone per 5 anni e poi si mise in proprio, continuando a cantare in napoletano. Poi l'olandese napoletano, un uomo incredibile. Prima degli anni 50 Renato e Peter prepararono lo spettacolo inaugurale dello Shaker club al vicino hotel Mira mare, e ci mancava un batterista, ma ascoltando diversi batteristi, non erano soddisfatti, fino a quando si presentò Gegè Di Giacomo, ma era sen-



11.

za la batteria. Carosone gli chiese come provi senza la batteria? E Gegè gli rispose che non c'era nessun problema! E prese tutto quello che c'era nella sala dell'albergo Mira mare, bicchieri, posate, bottiglie, vassoi e cominciò un concerto improvvisato che lasciò i due musicisti a bocca aperta. Così Carosone e Van Wood trovarono il terzo elemento della loro orchestra. Tre geni che al grido "Canta Napoli..." rivoluzionarono la musica napoletana, ascoltando il blues, swing e bossanova. Adesso lo Shaker club non esiste più ma proprio nella stessa rotonda di via Nazario Sauro ci stà il club 21, una delle poche discoteche che si trova al centro della città. Si esatto, discoteca... non è più il club di strip tease che ricordi tu; non ci facciamo sempre riconoscere! Anche se il numero 21 era azzeccatissimo per lo striptease, visto che nella smorfia napoletana 21 fa a femmena annura! Se invece sei più interessato alla vita diurna che notturna, ti consiglio la stessa passeggiata al tramonto. Siediti a uno dei tavolini in plastica che si trovano tra i due chioschetti e che si affacciano direttamente sul mare e sul Vesuvio. Ordina un tarallo caldo e una birra ghiacciata e godi. E' uno dei lussi a basso costo che sa offrirti la città di Napoli.



FEDERICO SALVATORE: AZZ

PATRIZIO PEPE

Fare il napoletano stanca, lo aveva capito e lo diceva sempre Federico Salvatore tanto che aveva intitolato così un album e una canzone bellissima. Proprio facendo il napoletano Federico Salvatore era esploso. Purtroppo il cantautore ci ha lasciati. Col senno di poi, è facile parlare. Dai primi spettacoli Federico Salvatore premetteva "io sono un napoletano acculturato" e cominciava a mitragliare i presenti con un monologo lungo e pieno di paroloni: "Il criterio metodologico di questo mio spettacolino presuppone il ribaltamento della logica preesistente", tutto così fino alla battuta finale che tramortiva: "Che cazzo ho detto non lo so, ma come parlo bello!". Salvatore aveva goduto di un momento di straordinaria popolarità a metà degli anni 90, ospite fisso del "Maurizio Costanzo Show", dove era stato lanciato nel 1994. Nel 1995 vendette 700 mila copie, conquistando due dischi di platino, con il brano "Azz" e circa 500 mila con "Il mago di Azz". Il cantante era amato dal grande pubblico anche perché, grazie alla sua verve comica, aveva riadattato in chiave divertente testi di canzoni famose. Partecipò anche al Festival di Sanremo



12.

nel 1996 con l'intenso brano "Sulla porta" dove raccontava del difficile rapporto tra un ragazzo omosessuale e sua madre e andò incontro anche a censura. A parer mio una canzone dissacrante, ma allo stesso tempo istruttiva: "La storia del peto nel Regno di Napoli", scritta da Federico Salvatore, che è uno dei pezzi più noti al suo vasto pubblico che pubblicò il brano nel lontano 1995, nel suo album più rappresentativo: "Azz...". Con il suo carico di doppi sensi, infatti, Federico Salvatore ripercorse tutta la storia del Regno di Napoli fin dalla fondazione nel 1130 fino all'unità d'Italia nel 1861 passando per tutti i sovrani che si alternano sul trono attraverso le varie dinastie, dai normanni fino ai Borbone. Usando come "collegamento" il peto, che diventa una sorta di trait d'union tra i vari sovrani. Federico mostrò anche una straordinaria capacità di affrontare e raccontare un tema delicatissimo come il difficile rapporto tra un ragazzo omosessuale e la madre, cantando il brano "Sulla porta", con il quale arrivò 13esimo alla rassegna canora italiana. Con l'album del 2002, "L'osceno del villaggio", Salvatore aveva proposto

canzoni di denuncia come "Se io fossi San Gennaro", in cui elencava ciò che, a suo giudizio, aveva rovinato la sua Napoli, inclusi gli stessi abitanti. Dopo il malore che lo aveva colpito nel 2021, Salvatore aveva intrapreso un lungo periodo di riabilitazione e da subito la notizia dell'emorragia celebrale di cui era stato vittima aveva suscitato allarme. Poco prima del suo ricovero presso l'Ospedale del Mare era stata annunciata l'uscita del suo nuovo disco satirico, "Azz...25 anni dopo", ma successivamente era comparsa la notizia del rinvio. La moglie, che ha annunciato la scomparsa, aveva parlato dell'ultimo saluto al cantante e ringraziato i sanitari." In un primo momento aveva pensato a una cerimonia privata ma non sarebbe stato giusto. Federico non avrebbe voluto. Le persone che hanno seguito Federico nella sua carriera artistica non sono semplicemente fans, sono suoi amici. Tutti gli artisti che hanno collaborato con lui non sono stati solo colleghi. Sono i suoi amici. Mi sembra giusto dare a tutti la possibilità di un ultimo saluto a Federico. Cosa che non è riuscita a fare la moglie. Non è riuscita a salutarlo.



BRUNO VOLLARO

All'ICATT di Eboli ho avuto l'onore e il piacere di incontrare Dario Socci, un pugile di Salerno. Ha raccontato la sua storia, dicendoci che sin da bambino era un ragazzo umile, con la passione per uno sport che in Italia era poco seguito a livello professionistico, per cui ha dovuto girare mezzo mondo per praticarlo. Ha fatto da sparring partner in Romania, in Inghilterra, a New York, a Singapore, fino ad approdare in Messico che, per me, è la patria della boxe. Quella che mi è arrivata dritto al cuore sono state la sua umiltà e il suo coraggio e per questo ho scelto come titolo di questo articolo "lezioni di vita". Ci ha raccontato che aveva soltanto quindici anni quando cominciò a girare il mondo, facendo i lavori più umili per pagarsi gli allenamenti, ma ciò che mi ha emozionato di più è stata la proiezione del suo ultimo incontro, che perse per Ko tecnico, perché nel guardarlo lui ha pianto per l'emozione, dimostrandosi anche modesto, dato che avrebbe potuto portare le riprese di un incontro vinto, ma ha preferito trasmetterci il messaggio che anche gli uomini veri piangono, ma poi si rialzano sempre. Grazie Dario per quello che mi hai fatto provare e per avermi insegnato che bisogna essere sempre pronti a ricominciare, anche mio figlio vorrebbe diventare un pugile e, insieme ai tuoi insegnamenti, ho potuto consegnargli le foto di un pugile vero e di un grande campione dello sport e della vita. Sei stato un vero guerriero, hai avuto il coraggio di mostrarci una sconfitta e non una vittoria, ma il vero messaggio che hai trasmesso è che lo sport può rappresentare per tanti ragazzi in difficoltà un trampolino di lancio ed una strada per costruire un futuro migliore.

Sono felice di averti conosciuto e delle emozioni che sei stato capace di trasmettere e che ho cercato di descrivere anche grazie a chi mi ha dato la possibilità di scrivere questo articolo.



13.



MARIO MENICHINI



14.

Boscotrecase oggi è un paese di circa 10000 abitanti, io sono nato a Castellammare di Stabia, ma sono sempre vissuto a Boscotrecase, e, sin da bambino, andavo sul Vesuvio a piantare i pini, per poi poterli spiantare gli anni successivi, perché si potessero addobbare come alberi di Natale. Era un'operazione che si faceva di routine per fare in modo che il Vesuvio non rimanesse mai senza pini. Sono passati tanti anni e tutto questo non possiamo farlo più, in quanto per lungo tempo la strada del Vesuvio è stata chiusa e la zona è diventata Parco Nazionale, quindi non più accessibile per tutti, se non illegalmente. Solo da qualche anno le autorità hanno riaperto la strada, facendoci riscoprire tutta la bellezza del Parco Nazionale, riaprendo gli occhi a quei bei sentieri fatti con "vasuli" e sanpietrini, accessibili fino alla bocca del Vesuvio con dei pullman, facendo dei veri e propri tour turistici, durante i quali si vedono vigneti di Lacrima Christy, alberi di albicocche, ed anziane persone che infilano pomodoro per pomodoro, costruendo il nostro rinomato pomodoro del piennolo. Sarebbe bellissimo pubblicizzare di più tutto questo per poter sfruttare di più il nostro turismo. Un'altra cosa carina del mio paese, ritornando al periodo Natalizio, e considerando la sua conformazione arroccata alle falde

del Vesuvio, è il suo caratteristico centro storico, ideale per un presepio vivente, manifestazione che l'amministrazione comunale ripropone ogni anno, mettendo in scena tutte le attività del paese. In questo modo è possibile riscoprire tutti gli antichi mestieri, da quello degli impagliatori a quello dei casari, dalla produzione di confetture di albicocca all'intreccio di pomodori del piennolo, fino alla vinificazione della famosa uva del Vesuvio. Durante queste giornate i turisti possono anche assaggiare le nostre specialità gastronomiche e, passeggiando per le stradine del paese, degustare la mozzarella, la pasta e fagioli, la pasta e patate, una impastata di cozze magari mentre bevono un bicchiere di vino. Un'altra bella iniziativa che le amministrazioni stanno sfruttando è la riqualificazione delle mura degli edifici, che ha dato vita al "Parco delle pareti d'arte", che ha generato turismo rendendo più gradevole il contesto urbano. Sono state dipinte una serie di immagini che raccontano la storia e la vita di un popolo ultra millenario, la sua cultura, l'arte e le tradizioni che trovano radici in un tempo lontano e in luogo unico tra il vulcano e il mare. Pareti d'arte è il viaggio attraverso le opere che resteranno impresse sui muri della città, un grande libro dipinto sulle pareti che accompagna il visitatore in

una narrazione unica, fatta di un passato ancora vivo e un presente da trascorrere tra palazzi storici e i sentieri che si inerpicano sui pendii del Vesuvio. Quest'anno l'edizione è stata dedicata al tema dell'accoglienza, in un momento storico in cui il mondo è di nuovo in crisi e l'Europa è funestata da una guerra, accogliere diventa un atto di riappacificazione tra popoli ed esprime la vocazione d'accoglienza dei nostri territori. Spero di ritornare presto al mio paese dopo aver scontato questo prima e ultimo conto con la giustizia, ritornando a lavorare, cercando di dare un ottimo esempio a mio figlio e ritornare a partecipare alle attività di famiglia gestite dai miei fratelli.



**TUTTI I NUMERI
DEL CARCERE**

17

CARCERI PER I MINORI

400+

**I MAGGIORENNI CHE HANNO
COMMESSO REATI DA
MINORENNI**

400

I DETENUTI

200+

RAGAZZI STRANIERI

10

RAGAZZE DETENUTE

IL MARE NON È FUORI

2009

EKATERINA E I LUOGHI DELLA CULTURA CON LA SCUOLA DI PACE

**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATORI
CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI O
DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI QUESTO
UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI TROVARE
UN MODO MIGLIORE.



innamorata di un italiano, oggi per vivere fa le pulizie e per diletto studia alla Scuola d'italiano dell'associazione Scuola di Pace, a via Foria, a Napoli. Apprezza immediatamente il corso che segue perché dopo un breve colloquio e una prova scritta viene ammessa al livello intermedio: lei le cose fondamentali le sa dire, ma vuole acquisire scioltezza nel linguaggio. Tra i suoi compagni di classe trova una coppia molto affiatata di giovani sposi srilankesi, un austero signore rumeno, una ragazza sudamericana e Cristian, un giovanissimo ingegnere spagnolo di Alicante; in altre classi alcuni ragazzi "sicuramente africani perché neri", forse della Costa d'Avorio, non lo sa bene, perché è più difficile capirsi con loro, ma ci scambia sempre dei sorrisi intensi e degli ammiccamenti nelle cene interculturali che si tengono ogni mese. Sì le cene. Oltre al tè delle cinque, che con i biscotti viene portato nelle classi, per scambiare due chiacchiere e allentare il clima "scolastico" favorendo gli incontri, c'è questa bellissima usanza di dedicare un venerdì del mese all'incontro culturale e alimentare, si cucinano ogni volta un piatto tipico della tradizione italiana o napoletana, e qualche altro, a turno, di una delle etnie che partecipano alle attività della scuola. Spesso, prima della cena si vedono delle diapositive dei luoghi per i quali è stata organizzata una visita guidata per la domenica successiva, commentate da Roberta e Lavinia, che dopo una serie di accordi con le Soprintendenze e le direzioni dei musei per avere accessi gratuiti, organizzano delle visite rivolte a tutti, strutturate per livelli di conoscenza della lingua. I gruppi di base, che spesso vengono anche con amici e parenti, hanno anche dei mediatori linguistici che provvedono alle traduzioni, ed il livello di spiegazione è più divulgativo. Per quelli che hanno una maggiore padronanza della lingua, si offre anche una visita più tecnica ed approfondita. Ekaterina era venuta per la lingua, ma scopre ogni giorno di più la cultura e l'arte italiana, oltre che la bellezza degli incontri con tutte le altre culture e soprattutto le persone, che sorridono sempre. Con le sue amiche russe prima si organizzava in proprio, per le visite ai musei e ai siti archeologici, con loro appena possibile organizzava viaggi a Roma, a Firenze, a Venezia, ma non sempre riusciva a seguirle perché queste erano molto competenti e appassionate, al punto quasi da annoiarla, mentre ora, con questi ragazzi ci si diverte e piano piano riesce a coinvolgere le sue migliori amiche "sapietone", anche loro ammetteranno che questo tipo di visita è più piacevole che aggirarsi con i libri per le sale e non avere talvolta nemmeno come sedersi per leggere. Ascoltare e commentare è un'attività, richiede partecipazione, si fa più volentieri anche in piedi, adesso lo dicono anche le russe. Ma quello che vogliono fare ora è qualcosa che a una donna - che sembrava aver provato e

superato diverse prove -, fa battere il cuore forte. Alla Scuola di pace vogliono che per il Maggio dei monumenti siano gli immigrati a guidare alla visita dei luoghi significativi del quartiere più vicino e importante per la maggior parte degli iscritti: la Sanità. E che lo facciano non solo per gli immigrati, ma per i visitatori di ogni lingua, visto che loro, oltre la propria lingua madre, padroneggiano diversi idiomi.

E ad Ekaterina ora tornano utili le amiche russe, a cui chiede subito aiuto per prepararsi a spiegare le catacombe di San Gennaro, quelle di San Gaudioso, il culto dei morti al Cimitero delle Fontanelle. Argomenti che da cristiana ortodossa convinta l'hanno sempre affascinata per alcune istintive similitudini che trovava con i culti della propria terra, e che commenta con Cristian (beh, con la Spagna e la cultura aragonesa sembra più facile, dice), ovviamente con i sudamericani presenti, ma addirittura anche con con gli amici srilankesi (possibile che le trovino anche loro, le similitudini?). E quindi, oltre a raccontare quanto ha studiato, aggiungerà di suo tutte queste sintonie di culture ai visitatori che, per quattro fine settimana completi del mese di maggio, affluiranno a questi luoghi "presidiati" e presentati da immigrati che accompagnano alla visita. Questa meravigliosa esperienza, grazie all'impegno anche di Giulia, Carmela, Marta e altri diventerà poi una "Guida alla Napoli interculturale" (tradotta in molte lingue), un progetto di appropriazione della cultura locale e di incontro fra culture che godrà anche del finanziamento "otto per mille" della chiesa Valdese, svolgendosi in parte nei locali della chiesa Battista, coinvolgendo cattolici della comunità di base del Cassano, cristiani ortodossi, induisti, buddisti, laici e atei, raccontando alla gente comune del quartiere e ai turisti in visita una città che ha sempre visto popoli in movimento, ma forse non era mai arrivata a vederli provenire da quasi 50 paesi della terra, come gli allievi della scuola di pace.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuta per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di ri-educuzione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

85



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY,
ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE
LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO
LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA
PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Spotify

Diversamente Liberi



CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.milucci.it



FARMACIA PESSOLANO
dal 1966



La Farmacia Agraria

